



Foto Ap

chie svalutazioni, ma realizzato direttamente attraverso prezzi e salari invece che utilizzando il tasso di cambio: ciò che tecnicamente si dice una svalutazione "interna". È una strada percorribile? In linea teorica sì. È quello che sotto la pressione della crisi hanno fatto i Paesi baltici e sta facendo l'Irlanda. È quello che si sta cercando di imporre alla Grecia.

**LE CONTROINDICAZIONI**

Tuttavia è una ricetta con alcune serie controindicazioni. È infatti ben noto che in un'economia di mercato una riduzione dei prezzi (una deflazione) richiede una caduta dei redditi e della domanda interna, cioè il passaggio per una fase più o meno lunga di elevata disoccupazione. La speranza è che l'amara medicina determini in tempi rapidi quella caduta dei prezzi che ristabilisce la competitività e fa ripartire l'economia. È proprio alla luce di questo passaggio che si comprende la piena portata della richiesta di flessibilità del lavoro: la convinzione degli economisti di orientamento più liberista è che un mercato del lavoro flessibile renda tutto più rapido e acceleri la ripresa.

Il caso dell'Irlanda è citato come esempio da seguire, ma l'Irlanda dal 2007 ad oggi ha visto un aumento della disoccupazione dal 4,6% al 14,6% dell'ultima rilevazione, e tuttora il suo reddito nazionale è inferiore del 15% al livello pre-crisi.

Nessuno può dunque eludere la domanda su cosa succede nel frattempo, in termini di tenuta sociale e politica del Paese sottoposto ad una simile cura. E soprattutto quanto tempo è necessario per riprendere a crescere? Fu proprio discutendo, e criticando duramente, simili ricette nel periodo successivo alla crisi del 1929 che il grande economista J. M. Keynes coniò il celebre motto «nel lungo periodo siamo tutti morti». Keynes temeva che la caduta dei redditi delle famiglie, ben lungi dal ristabilire la competitività, avrebbe invece causato una spirale depressiva da cui sarebbe stato difficile rialzarsi. Un'altra obiezione riguarda il fatto che la crescita guidata dall'export, cioè alla domanda dall'estero, può funzionare se viene realizzata da pochi Paesi e ve ne sono altri che assorbono la domanda, ma non può essere generalizzata. Se a puntare ad una deflazione sono tanti Paesi insieme, il risultato è di aggravare i rischi di una recessione mondiale. Ed è proprio questa la preoccupazione di Obama rispetto agli orientamenti prevalenti in Europa.

C'è una strada alternativa? I partiti progressisti europei hanno

espresso in modo chiaro la loro contrarietà all'approccio dell'Europa a guida conservatrice, improntato esclusivamente a politiche di rigore nei Paesi in difficoltà. Hanno indicato una serie di proposte alternative, dirette a imprimere un segno espansivo alle politiche fiscali e a quelle monetarie. Sul piano fiscale, lo sforzo di risanamento nei Paesi in crisi deve trovare un contrappeso in politiche espansive nei Paesi più soli-

**Come ripartire**

**I liberisti pensano a una riduzione delle retribuzioni**

**La svolta**

**La sinistra europea proprone di cambiare la rotta e le priorità**

di, che devono fare da traino. Dovrebbe essere inoltre abbandonato almeno temporaneamente l'ossessiva attenzione al contenimento dell'inflazione: quanto più bassa è infatti l'inflazione nei Paesi più forti tanto più pesante sarà il processo di aggiustamento richiesto in termini di caduta del reddito e dell'occupazione, e quindi tanto più alti i rischi per la tenuta dell'euro.

**LA RICETTA ALTERNATIVA**

Sul piano delle politiche nazionali, non si tratta di sfuggire all'ineludibile obiettivo di riorientare la nostra struttura produttiva, ma semmai di mettere in campo un insieme più ampio di strumenti, ripensando criticamente le ricette che non hanno funzionato. Siamo veramente convinti che il ritorno dell'Italia ad un sentiero di sviluppo virtuoso possa essere ottenuto esclusivamente o principalmente attraverso la privatizzazione dei servizi pubblici e la deregolamentazione dei mercati, compreso quello del lavoro? O crediamo che il recupero di produttività debba invece passare per una politica industriale attiva e mirata, per investimenti (anche pubblici) in istruzione, infrastrutture e ricerca? Quali politiche si intendono mettere in atto per evitare che il necessario e doloroso aggiustamento si risolva in una sciagura del punto di vista sociale, dagli esiti imprevedibili? Su tali questioni, in modo laico e concreto, e non su astratti riferimenti al riformismo o europeismo, dovrebbe orientarsi il dibattito tra coloro che aspirano al governo del Paese. ♦

potrebbe dire che lo sviluppo più recente della Germania si è fatto almeno in parte trainare dai consumi dei Paesi oggi in crisi. Da questo punto di vista la metafora della formica e della cicala non sembra la più appropriata, visto che il successo tedesco, alimentato dalla crescita degli squilibri commerciali tra Nord e Sud Europa, è esso stesso parte del problema.

**LA TERAPIA**

Per lungo tempo la soluzione per ristabilire l'equilibrio nei flussi commerciali è stata quella di riallineare periodicamente i tassi di cambio: se le merci italiane diventavano meno competitive rispetto a quelle tedesche, la lira doveva svalutarsi rispetto al marco, e questo aumentava le esportazioni italiane e riduceva le importazioni dalla Germania. L'adozione dell'euro ha eliminato tale valvola di sfogo, ma gli squilibri restano e vanno riassorbiti, pena il protrarsi della situazione attuale e la deflagrazione della moneta unica.

Come si esce da una situazione come quella descritta? Lasciando da parte ipotesi irrealistiche di abbandono dell'euro, la strada obbligata è recuperare competitività, e questo è possibile intervenendo sia

sulla produttività che sui costi dei fattori. Si tratta di produrre beni di migliore qualità e di produrli a minor costo. In un modo o nell'altro, ciò che si deve ottenere è una caduta relativa dei prezzi dei nostri beni rispetto a quelli tedeschi, in una misura che molte stime collocano tra il 20 o il 30%. Anche accettando che parte del divario possa essere recuperato mediante la liberalizzazione di alcuni mercati e l'elimina-

**La scorciatoia**  
**Prima dell'euro bastava svalutare per recuperare competitività**

**Il problema**  
**Se non si correggono gli squilibri la moneta unica è a rischio**

zione di monopoli e rendite, non ci si può fare alcuna illusione sul fatto che il grosso dell'aggiustamento debba passare per un riequilibrio (leggi: riduzione in termini relativi) delle retribuzioni italiane (spagnole, portoghesi, greche) rispetto a quelle dell'area tedesca. Insomma, qualcosa di analogo alle vec-